

SETTENTRIONE

NUOVA SERIE

Rivista di studi italo-finlandesi

n. 32 ♦ anno 2020

SETTENTRIONE *NUOVA SERIE*. Rivista di studi italo-finlandesi

ISSN 1237 - 9964

Publicata a cura della Società finlandese di lingua e cultura italiana
con contributo finanziario dell'Istituto Italiano di Cultura di Helsinki.

Fondatori • Lauri Lindgren – Luigi G. de Anna

Direzione culturale • Antonio D. Sciacovelli

Redazione • Cecilia Cimmino

Settentrione, Lingua e cultura italiana, Università di Turku, FI-20014 Turku, Finlandia
antonio.sciacovelli@utu.fi, ceccim@utu.fi

ISSN 1237 - 9964

Painosalama Oy, Turku

Italian kielen ja kulttuurin seura ry
Turku 2020

INDICE

	pagina
Un anno particolare	3
Alessandro Colombo, de signo disegno design: un viaggio italiano	5
Luigi G. de Anna, Il Caravaggio da Roma alla Sicilia, passando per Malta	15
Andrea Rizzi, Sulle tracce di Lenin: le Lettere scandinave e il mito nordico interpretato da Luigi Barzini (1920-1921)	21
Tauno Nurmela, <i>Verso l'Italia di Mussolini</i>	41
Federico Prizzi, <i>Yrjö von Grönhagen, un antropologo finlandese al servizio del III Reich nella Carelia Orientale</i>	43
Nicola Guerra, The Italian SS-fascist Ideology. An ideological Portrait of the Italian Volunteers in the Waffen-SS. A Summary Essay	51
Claudio Mutti, <i>L'Iran e l'Europa</i>	61
Silvio Melani, Tales from ancient bog bodies: witchcraft, physical abnormality and homosexuality during the Northern Iron Age	75
Giovanni Carmine Costabile, 'Dove sono ora Bucefalo e il prode Alessandro?' Tolkien e la leggenda di Alessandro Magno	119
Cinzia Franchi, La traduzione della letteratura antica ungherese	155
Paula Loikala, Aspetti e problemi della traduzione della letteratura finlandese in italiano	165
Antonio Sciacovelli, Dal mal comune al gregge immune: lessico pandemico e musica leggera	171
Marina Tosi, <i>Insegnare l'italiano al Circolo Polare Artico</i>	
<i>Sulla prima edizione ungherese, annotata e commentata, dell'Inferno di Dante (recensione)</i>	
Riassunti tematici in lingua inglese	

DAL MAL COMUNE AL GREGGE IMMUNE: LESSICO PANDEMICO E MUSICA LEGGERA

Antonio Sciacovelli
Università di Turku
antonio.sciacovelli@utu.fi

Pandemia e lessico

La pandemia del quadro clinico afferente al contagio da virus Sars-CoV-2 (coronavirus, 2019-nCoV, Covid19, etc.), oltre ad essere entrata nella vita quotidiana dell'umanità con le conseguenze della diffusione del morbo, con l'impressionante aumento dei contagi e delle vittime, con l'attesa del vaccino che potrebbe essere somministrato ad appena un anno dalla comparsa del virus (dei suoi effetti e del suo isolamento), ha sicuramente modificato il nostro modo di guardare all'informazione, introducendo termini, espressioni, figure retoriche di cui ci serviamo per identificare la questione e discuterne, a volte per esorcizzarne le conseguenze nefaste. L'opinione comune è che si tratti di una situazione eccezionale, straordinaria (e di breve durata), anche in virtù della comunicazione ufficiale sull'argomento, che avviene da parte di autorità di varia estrazione (sanitarie, politiche), eppure ben sappiamo come nella storia dell'umanità, proprio a causa dell'organizzazione degli individui in comunità e quindi della sempre maggiore esposizione alla trasmissione di agenti patogeni, appaiano periodicamente forme di diffusione epidemica di alcune malattie. Ciò, in effetti, non dipende sempre dalla possibilità che un morbo si diffonda per contagio, poiché sappiamo che la diffusione epidemica di una malattia o di un quadro clinico, può anche aver origine da condizioni particolari, come fu per la grande diffusione della pellagra nelle campagne italiane nel corso dell'Ottocento.

Dal punto di vista quindi della lingua nella sua dimensione comunicativa, dobbiamo necessariamente registrare il cambiamento delle priorità informative di molti mezzi di comunicazione di massa: se prima del 2020 l'edizione di un telegiornale "standard" rispettava una scaletta in cui figuravano, secondo una gerarchia più o meno riconoscibile, le notizie di politica interna ed estera, cronaca, spettacolo, sport e via dicendo, adesso ci attendiamo che la prima notizia riguardi – sempre che una conseguenza eccezionale, estrema della pandemia non sia di natura politica, come per esempio l'indebolimento di una compagine governativa – i dati della registrazione dei contagi nelle ultime ventiquattr'ore, il numero delle vittime, il rapporto tra tamponi e contagi, le conseguenze di ordine pubblico sulla gestione (e, se possibile, sull'elusione) dei contatti tra persone. Questo cambiamento, che indica sicuramente una assuefazione alla situazione di eccezionalità (sempre che si possa ancora usare questo termine), sia da parte degli erogatori di informazione, che da parte dei fruitori (con buona pace dei "negazionisti" che però, con il loro dissenso, non fanno che tenere alta l'attenzione dell'opinione pubblica sulla complessa questione), contribuisce alla diffusione di formule espressive come "l'epidemia rallenta", "quarantena per chi va all'estero", "superato il milione di casi", "virus: il Nord nella paura", per citare alcuni dei titoli che campeggiano sulle prime pagine dei giornali. L'abitudine a rispettare alcune disposizioni profilattiche, a vedere la realtà nel quadro dell'andamento epidemico prima, pandemico poi, a vivere secondo un "nuovo ordine" (qualcosa di simile a quel che accadde, per un numero sicuramente meno alto di fruitori, nel comportamento dei viaggiatori negli aeroporti dopo l'11 settembre 2001, che dovettero

velocemente apprendere le nuove limitazioni relative alla composizione dei bagagli a mano e allo svolgimento dei controlli presso le porte di accesso dotate di metal detector), modificando in qualche misura alcuni comportamenti, ha necessariamente introdotto l'uso di elementi lessicali, anche nella quotidiana conversazione, per lo più già noti alla ricerca lessicografica, ma che in questo periodo sono usati con altissima frequenza, per poi perdere, probabilmente, l'attuale intensità di utilizzo una volta superata la situazione critica.

Parole, parole, parole

La comunità degli studiosi di linguistica ha reagito molto presto all'apparizione dei "nuovi fenomeni", come testimoniato dal numero di articoli e glosse che, sfruttando l'immediatezza della pubblicazione in linea, riescono ad offrirci un'immagine "in diretta" di alcune "novità", come registra Claudio Marazzini nel suo scritto pubblicato ai primi di marzo del 2020 sui "risvolti linguistici di un virus":

Un riconoscimento sul campo: il linguista più celere nell'intervenire sull'attualità è stato questa volta Salvatore Claudio Sgroi. Questo studioso, di cui apprezziamo appieno la sagacia (anche se a volte è entrato in polemica con l'Accademia della Crusca: ricordo la questione di "qual è qual'è"), il 28 febbraio si è espresso nel blog di Fausto Raso con la nota *Qual(')è l'origine di Coronavirus?*⁵⁷⁷

Le rubriche in continuo aggiornamento sui siti web dell'Accademia della Crusca e dell'Enciclopedia Treccani sono sicuramente le testate virtuali più spesso consultate non soltanto per seguire l'apparizione di neologismi⁵⁷⁸, ma anche per approfondire alcuni aspetti (per lo più morfologici o morfosintattici) dei termini di "nuovo uso". Siamo di fronte a un fenomeno di grande interesse (per la ricerca scientifica), che offre un corpus di analisi in continua evoluzione, tanto che Daniela Petrini, nella sua analisi del mutamento linguistico del coronavirus (apparsa a fine marzo del 2020), parla di un "turbine vasto", avvicinando la dimensione biologica a quella lessicale:

Quanto è cambiato il nostro lessico in conseguenza dell'emergenza sanitaria che ha colpito l'Italia, l'Europa e il mondo intero nelle ultime settimane? Lasciando ai virologi il dibattito sulle eventuali mutazioni del virus Sars-CoV-2, ai linguisti non resta che interrogarsi su quanto il coronavirus abbia contribuito al mutamento linguistico nel breve – anzi brevissimo – periodo.⁵⁷⁹

Si osserva come gli attori della comunicazione di massa abbiano ben compreso l'esigenza di utilizzare le varianti dei "termini tecnici" che meglio possono passare dal linguaggio giornalistico alla lingua comune:

⁵⁷⁷ C. Marazzini, "In margine a un'epidemia: risvolti linguistici di un virus", in: Accademia della Crusca, Il tema, 9.3.2020 (in linea <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/in-margine-a-unepidemia-risvolti-linguistici-di-un-virus/7895>). V. anche I. Bonomi e M. Piotti, "Emergenza sanitaria, media e lingua: qualche riflessione", in «Lingue e Culture dei Media» v.4, n.1, 2020, 1-7.

⁵⁷⁸ Come ad esempio il "passaporto di immunità", registrato tra i neologismi del 2020 al seguente indirizzo: [https://www.treccani.it/vocabolario/passaporto-di-immunita_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/passaporto-di-immunita_(Neologismi)).

⁵⁷⁹ D. Petrini, "Il mutamento (linguistico) del coronavirus. Parole nel turbine vasto", in: Treccani Magazine, 26.3.2020 (l'articolo è consultabile in linea all'indirizzo seguente: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/parole_nel_turbine_1.html).

[a] differenza dei nomi scientifici di altri virus patogeni per l'uomo (rhabdovirus, poxvirus, paramyxovirus, hepadnavirus ecc.), il termine coronavirus, grazie al modificatore corona, almeno agli italiani sembra semanticamente trasparente ("virus con aspetto a corona"), e i media lo adottano rapidamente come denominazione di un referente unico (il coronavirus, a volte addirittura scritto con l'iniziale maiuscola) preferendolo nettamente a 2019-nCoV, nome scientifico del coronavirus specifico – nel frattempo isolato dai virologi – responsabile della nuova epidemia. Se insomma il termine tecnico, di difficile memorizzazione e palesemente criptico per il pubblico generalizzato del discorso mediatico, è destinato a restare circoscritto al linguaggio settoriale della medicina e della biologia limitandosi a qualche comparsa negli articoli di divulgazione scientifica, l'uso e il significato di coronavirus si estendono rapidamente tanto nel linguaggio giornalistico quanto nell'italiano comune.⁵⁸⁰

La questione diventa ancora più interessante, quando si analizzano neologismi e occasionalismi dovuti alla connessione tra le questioni direttamente legate alla diffusione del virus e le conseguenze (economiche, politiche, sociali) della pandemia: abbiamo infatti un costituente, corona-, che rappresenta a pieno titolo il termine coronavirus, e che ha dissigliato il vaso di Pandora della fantasia mediatica, proprio a causa del fatto che il

composto coronavirus insomma in un brevissimo arco di tempo è diventato così popolare da risultare immediatamente riconoscibile anche se accorciato in corona (nell'italiano familiare "il corona"), per combinarsi quindi con elementi di diversa provenienza e formare nuovi composti. Solo così possiamo interpretare correttamente neologismi come corona-crisi, che non designa affatto un'ipotetica "crisi della corona" (per esempio della monarchia inglese), ma la "crisi dovuta all'epidemia di coronavirus", o anche corona-caos ("Corona-caos, cosa cambia per la Roma", 5 marzo 2020, *Il Tempo*) come "situazione caotica causata dal dilagare del coronavirus" ecc. Non ci sono limiti alla fantasia combinatoria di parlanti comuni e giornalisti che quotidianamente coniano neoformazioni di questo tipo, spesso ispirati da neologismi paralleli che circolano nelle lingue germaniche.⁵⁸¹

Un altro aspetto, indagato dalla sociolinguistica e fortemente legato alla dimensione emozionale della comunicazione, è l'impatto emotivo che questi termini hanno su di noi: bene ha fatto Vera Gheno a dare alle stampe un agile volume sulle Parole contro la paura, animata dal desiderio di superare il semplice livello di analisi delle "parole di questi strani giorni", perché

da sociolinguista e social media manager quale sono, osservo, analizzo, studio quello che accade nella cosiddetta infosfera; ma ho anche un'altra curiosità: vorrei entrare, almeno virtualmente, nelle case "degli altri", e dare uno sguardo ai pensieri che le persone hanno quando sono tra le loro quattro mura: scoprire quali sono le parole che girano loro nella testa, che le angosciano o che le rasserenano.⁵⁸²

È così che ha creato, per i suoi lettori,

un album di "polaroid di parole". Ho chiesto ai frequentatori del mio profilo Facebook di elencarmi le prime tre parole venute loro in mente pensando al momento che stanno, che stiamo vivendo; dopo aver ricevuto un migliaio di risposte, ho fatto una richiesta più ristretta, chiedendo

⁵⁸⁰ Ibidem.

⁵⁸¹ Ibidem.

⁵⁸² V. Gheno, Introduzione a Ead., *Parole contro la paura. Istantanee dall'isolamento*, Longanesi, Milano 2020^{dig}.

termini riferiti a cose concrete. (...) Ho diviso le risposte ricevute in ordine alfabetico e per ogni lettera ho creato una "nuvola" di parole: quelle scritte con carattere più grande sono, chiaramente, le più ricorrenti. Le ho messe in fila e le ho analizzate, dalla A di attesa alla Z di zombie.⁵⁸³

Non è questa l'unica pubblicazione che ci aiuta (e ci aiuterà) a riflettere sulla particolare angolazione lessicografica della comunicazione di questi lunghi mesi: possiamo consultare il portale ministeriale "Nuovo coronavirus"⁵⁸⁴ (l'aggettivo contenuto nella denominazione, ormai, sembra quasi ironico), oppure il "vocabolario essenziale" nato dalla collaborazione della Treccani con l'Istituto Superiore di Sanità⁵⁸⁵ (nessuno ignora ormai il significato dell'acronimo ISS, che forse un tempo pareva troppo simile a quello di uno stato islamico), e siamo sicuri che questa stagione, una volta superata, rappresenterà ancora un punto di riferimento per l'osservazione di alcuni particolari cambiamenti del lessico in situazioni estreme, come recita anche la presentazione dell'„alfabeto pandemico" sulla pagina dello "Stato dei luoghi", descrivendo il tentativo di lanciare

una riflessione comune, su quello che stiamo vivendo e su come cambieremo quando tutto questo sarà finito. [...] Stiamo già vivendo una profonda risemantizzazione di alcune parole e questi nuovi significati forse si avvicinano di più a ciò che già "prima" sentivamo come necessità da affermare nei nostri luoghi rigenerati: una diversa modalità di aggregazione attraverso un diverso sentire della cultura, per un nuovo welfare culturale.

Potremmo uscirne più forti e consapevoli, oppure più stremati e irresponsabili. Quando torneremo alla normalità – e dobbiamo chiedercelo cosa vorrà dire normalità – vogliamo farlo con un vocabolario nuovo.

Chiediamo quindi parole che definiscano i metri che ci dividono, che ci raccontino dello 'stato dei metri', ma che sappiano guardare oltre e, attraverso un diario collettivo, immaginare una nuova 'normalità'.⁵⁸⁶

Pandemia e spettacolo

Distanza di sicurezza, isolamento, contatto/contagio: poiché la pandemia ha cambiato in parte le abitudini nelle relazioni sociali, non dobbiamo stupirci che il fenomeno, non sempre nella sua complessità, abbia alimentato la fantasia di chi lavora nelle industrie del cinema, della televisione, della musica, poiché si tratta di un argomento "attuale" che sicuramente attira le attenzioni del pubblico. Tralasciando il pur interessante e ricco mondo dell'arte cinematografica (anche nelle sue declinazioni televisive) e restringendo il campo delle nostre riflessioni al mare magnum della musica leggera, notiamo subito che molte delle canzoni nate per sensibilizzare la collettività, per orientarla verso comportamenti responsabili, oppure per infondere in molti la speranza di un "ritorno alla normalità" non lontano dal presente, non contengono in realtà riferimenti precisi alla situazione generata dalla diffusione della pandemia, ma affrontano vagamente l'atmosfera di disagio che da essa deriva, per lo più prospettando una soluzione che renda tutti più felici e meno "isolati". Nel testo di *Andrà tutto bene* (E. Toffoli, T. Paradiso) sono numerose le allusioni ai "modi di dire" (primo fra tutti il tormentone "andrà tutto bene") e alle situazioni proposte innumerevoli volte dai servizi televisivi che hanno ripreso la desolazione dei

⁵⁸³ Ibidem.

⁵⁸⁴ <http://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/homeNuovoCoronavirus.jsp>.

⁵⁸⁵ https://www.treccani.it/magazine/parolevalgono/Le_parole_del_Coronavirus/index.html.

⁵⁸⁶ <https://www.lostatodeiluoghi.com/alfabeto-pandemico/>.

centri cittadini (*Come sta la tua città / Com'è vuota, com'è sola [...] Ritorrerà / L'abbraccio tra la gente / Il sole sulla pelle tornerà / La libertà / Di correre per strada*); nel brano *Il nostro tempo* (M. Biondi, A. Minetti, V. Brualdi, M. Sutera) troviamo le stesse formule vaghe (*Questo è il nostro tempo e lo viviamo! / restiamo uniti apriamo l'anima / con un grande salto questo nostro mondo riuscirà a volare / A superare insieme un brutto sogno fatto di realtà*), anche se nella parte "rappata" si nota un'evoluzione dalla semplice allusione alla descrizione espressiva della drammaticità della situazione, per lo più dettata dalla scelta di registro (questi sono tempi in cui se scherzi scazzi / voglio uscire dalla casa e via da sti palazzi / tornare al più presto a beccarmi coi ragazzi). Forse, tra i brani che rappresentano la linea più nota della canzone leggera italiana, è *La realtà non può essere questa* dei fratelli Bennato, Edoardo ed Eugenio, il più esplicito (*La realtà / È tutta in questa stanza / Nella rete / Che annulla ogni distanza / La realtà / È fuori dal balcone / Nella rete che diventa una prigioniera*), sebbene non siano mai nominati elementi che ci consentano di identificare precisamente la pandemia in corso. Anche se Luca Barbarossa ha pubblicato un brano che promuove una raccolta di fondi per la ricerca sul covid19, a favore dell'INMI (Istituto Nazionale Malattie Infettive) "Lazzaro Spallanzani", neanche il suo brano *Non è inutile* si riferisce al contesto pandemico, bensì alla utilità dell'impegno, delle donazioni e, di conseguenza della ricerca scientifica.

Quanto sinora detto non contiene alcun giudizio di valore estetico sui testi o sulle musiche di questi brani che, lo ricordiamo, sono soltanto un campione della vasta produzione nazionale e internazionale legata alla situazione attuale: molto spesso l'arte preferisce alludere, lasciare intorno all'argomento trattato un alone di mistero (pensiamo al *Gelsomino notturno* di Giovanni Pascoli), invece di descriverlo in maniera realistica, esprimendo chiaramente gli elementi determinanti del suo contesto.

Non può essere così per la canzone umoristica e/o parodica che, pur nutrendosi di sottintesi, allusioni (più o meno raffinate), travestimenti, in genere affronta un argomento "prendendolo di petto" ovvero, dovremmo dire oggi, senza usare la mascherina.

Arriverà l'immunità di gregge

Checco Zalone (all'anagrafe Luca Medici) è uno degli esponenti di maggior successo, almeno in questi ultimi anni, della nuovissima "commedia all'italiana", anche se la popolarità dei suoi film a volte non corrisponde a un'altrettanto positiva accoglienza da parte della critica.⁵⁸⁷ Sappiamo che Zalone/Medici, oltre alla fulminea carriera cinematografica iniziata nel 2009, è anche un bravo musicista e attore di cabaret, che ama esibirsi imitando noti cantanti e cantautori, spesso con parodie che prendono di mira dei brani musicali precisi o degli atteggiamenti legati a un genere particolare. Nessuno ignora che parte del suo successo derivi dal presentarsi come un sempliciotto, uno "spirito rustico" (lo stesso nome d'arte contiene un termine, "cozzalone", che indica, nel sud-est della Penisola, quei personaggi che altrove sono definiti cafoni, burini, grezzi) che esibisce un linguaggio diretto, spesso provocatorio, perché si serve di stereotipi che

⁵⁸⁷ V. per esempio l'articolo di G. Fofi, "L'Italia malinconica e meschina di Checco Zalone", in «L'Internazionale», 11.1.2016 (<https://www.internazionale.it/opinione/goffredo-fofi/2016/01/11/quo-vado-checco-zalone-recensione>): «l'attore è bravo ma monocorde, non una maschera ma volto – tendente al malinconico – di una persona comune, di uno di noi, né particolarmente sveglio né particolarmente sciocco, e comune anche nel modo di affrontare la vita quotidiana e i suoi dilemmi, da vile e furbetto e non da coraggioso, insomma "uno uguale a noi" come ha ben capito il pubblico; la regia è incerta e generica». Anche se la recensione non è una stroncatura, non mancano critiche pungenti all'opera cinematografica e ai suoi autori.

corrispondono ad altrettante demolizioni di tabù (tra i temi più spesso toccati, la messa alla berlina dell'omosessualità, l'approvazione della condizione di subordinazione e del giudizio negativo sulle qualità intellettuali delle donne, l'ammirazione nei confronti delle pratiche di nepotismo, assistenzialismo e corruzione, etc.).

Zalone/Medici ha lanciato, alla fine di aprile del 2020, il brano *L'immunità di gregge*: la pubblicazione, avvenuta attraverso la piattaforma web Youtube, è stata riportata e amplificata da numerose testate giornalistiche, con titoli (e brevi commenti) per lo più divertiti, quando non elogiativi ed entusiastici, come *Un travolgente Checco Zalone spiega "L'immunità di gregge"* (Il Sole 24ore, 30.4.2020⁵⁸⁸), oppure *Checco Zalone, nel video di "Immunità di gregge" è come Modugno* (Corriere della sera, 30.4.2020⁵⁸⁹), *Checco Zalone in versione Domenico Modugno; "Arriverà l'immunità di gregge"* (L'Espresso, 30.4.2020⁵⁹⁰). Poiché è diventato sempre più difficile quantificare il successo di un brano musicale secondo gli ormai obsoleti parametri del numero di copie vendute, o dei "passaggi" in radio, dobbiamo fidarci delle osservazioni del "traffico" di visualizzazioni in rete, che registravano, a un mese dalla pubblicazione del videoclip della canzone, ben cinque milioni di «utenti raggiunti su Facebook [...] e l'immediata ascesa fra i brani più ascoltati di Spotify ed Apple Music»⁵⁹¹: stiamo parlando di una canzone molto ascoltata, anche per la popolarità degli interpreti della versione filmata del pezzo musicale, ovvero lo stesso Zalone/Medici e la brava attrice Virginia Raffaele. Prima di analizzare brevemente il testo del brano, vogliamo ricordare alcuni modelli a cui possiamo ricondurre questa prova dell'attore pugliese.

Dobbiamo qui ricordare che esiste una vena parodistica pressoché innata nella "canzone italiana", che si manifesta in diverse epoche con caratteristiche differenti, ma che in genere da un lato è attenta ai tratti determinanti di un genere musicale (pensiamo a un brano come *Tu vuò fa' l'americano* di Carosone, che è «una caricatura della moda dei ritmi americani, ma anche un boogie-woogie, o un fox-trot [...] e che come tale veniva ballato dal pubblico italiano»⁵⁹²), dall'altro include una riflessione, più o meno profonda, su un tema d'attualità che, di volta in volta – e diversamente a seconda dell'epoca in cui lo facciamo – possiamo considerare leggero, serio, serissimo, tragico (pensiamo al filone delle "canzoni della mala" in cui primeggiarono Ornella Vanoni ed Enzo Jannacci, e ad alcuni brani a latere, interpretati da quest'ultimo, come *L'Armando* o *Faceva il palo*; oppure alla canzone, sempre di Jannacci, *Ragazzo padre*, che parla del problema delle "ragazze madri" proiettando in maniera – apparentemente – assurda i cliché della ragazza sedotta e abbandonata su un giovane adulto). Questa vena, che già nell'Ottocento aveva annoverato le riscritture di un successo come *Io te voglio bene assai*, e poi promuoverà il successo delle invenzioni petroliniane, delle compagnie di teatro leggero e avanspettacolo,

⁵⁸⁸ <https://stream24.ilsole24ore.com/video/cultura/un-travolgente-checco-zalone-spiega-l-immunita-gregge/ADwqOhN>.

⁵⁸⁹ <https://video.corriere.it/spettacoli/checco-zalone-come-modugno-arrivera-l-immunita-gregge-quarantena-virginia-raffaele/e57d3c4c-8ac5-11ea-a2b6-e57bd451de7e>.

⁵⁹⁰ <https://video.espresso.repubblica.it/attualita/checco-zalone-in-versione-domenico-modugno-arrivera-l-immunita-di-gregge/14260/14357?ref=vd-auto&cnt=1>.

⁵⁹¹ E. Caputo, *Checco Zalone, già in 5mln per il video «L'immunità di gregge»*, *Gazzetta del Mezzogiorno*, 3.5.2020, in linea: <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/cinema-e-spettacoli/1223356/checco-zalone-gia-in-5mln-per-il-video-l-immunita-di-gregge.html>.

⁵⁹² Cfr. J. Tomatis, *Storia culturale della canzone italiana*, il Saggiatore, Milano 2019^{dig}, cap. 2 ("L'era dei ritmi"), "Dall'habanera allo shake".

restando al panorama nazionale, del Quartetto Cetra, di Carosone, Buscaglione, dei Gufi, di Jannacci, Gaber, Fo, Cochi Ponzoni e Renato Pozzetto, ma anche di realtà “minoritarie”, come i partenopei Squallor (al secolo Toto Savio, Daniele Pace, Giancarlo Bigazzi e Alfredo Cerruti), «un gruppo di stimati professionisti del mondo musicale che oltrepassano ogni limite di decenza e cantano qualsiasi turpitudine gli venga in mente, classico scherzo goliardico che ha prodotto alla fine una intensa avventura discografica e che sotto sotto sembra anche una forma di vendetta da parte di professionisti abituati a lavorare con i cantanti»⁵⁹³. Il “modello” di Petrolini (e, nel nostro caso, di Zalone/Medici) del comico (attore di teatro e/o di cinema) di professione che entra nel mondo della musica leggera e in particolare della canzone umoristica e parodistica, si ritrova poi in Nino Taranto, Gigi Proietti, Nino Manfredi, Roberto Benigni, per citare qui alcuni degli interpreti più noti dell’ultimo secolo dello spettacolo italiano.

Per meglio situare *L’immunità di gregge* ricorderemo qui due recenti canzoni che hanno trattato “temi seri” con accenti umoristici e/o parodistici: la prima è Cassonetto differenziato per il frutto del peccato⁵⁹⁴ cantata dal gruppo Elio e le storie tese e incentrata sull’inquietante fenomeno dei neonati abbandonati al loro destino in modi crudeli e disumani. Il testo unisce una “novità” degli anni Ottanta del Novecento, l’apparizione dei contenitori differenziati per la raccolta di alcuni rifiuti e materiali riciclabili, alla prospettiva del neonato abbandonato, che richiede l’istituzione di un tipo particolare di raccolta, soprattutto per non spaventare l’operatore ecologico, impreparato di fronte al ritrovamento (Ma mettetevi nei panni di chi il cassonetto pulisce, mi trova e non capisce il perché di tanta inciviltà, / Poi scende in piazza e sciopera e la colpa è anche un po’ tua, / Se non ti batti per un mondo migliore, in cui una madre sappia dove gettare il bebè). Pur contenendo citazioni di altri brani musicali, questa canzone non è una parodia stricto sensu, ma innanzitutto un tentativo di satira crudele nei confronti di un fenomeno assolutamente condannabile e condannato.

L’altro brano è Napule, dei Virtuosi di San Martino, un ensemble partenopeo di nicchia, noto anch’esso – ma non come i già citati Elio e le storie tese o Zalone/Medici – per lo stile provocatorio e dissacrante. Si tratta di una canzone che ha suscitato numerose critiche, soprattutto da chi l’ha vista come un oltraggio all’immagine edulcorata e idilliaca della Napoli come è rappresentata nella “canzone classica” partenopea. Il brano inizia, dopo una breve introduzione di fiati e violini, con un quadro sconcertante di incuria, inquinamento, violenza urbana (*Ch’addore e fummo/ Stann’appiccian a munnezza, / Dduie marinare / Stann tirann na rezza / Pescan a mmare na rota / E dduie cupertune / E tre guagliune / Fann ‘e rrapine a cchiù llà*), che include citazioni da alcuni classici della canzone napoletana (l’immagine del pescatore che tira la rete, ad esempio, presa da *O marenariello*, oppure la determinazione di luogo da Procida a Resina, che appare in Maruzzella) in una strutturata parodia che rovescia i luoghi comuni della Napoli pittoresca, presentando le scene di una città impareggiabile sì, ma per i suoi difetti (*Addo a truove ‘na città / Che fa cchiù schifo ‘e Napule stasera*).

Zalone/Medici, come abbiamo anche ricordato nella citazione di alcuni titoli di articoli che ne hanno commentato la prova musicale, ha scelto di citare un “padre nobile” della nostra musica leggera, Domenico Modugno, adattando alcuni suoi testi e melodie fortunate, alla “nuova” situazione dei due amanti divisi dalle limitazioni alla mobilità personale decise dal governo italiano per arginare la diffusione dei contagi. Ecco il testo del brano:

⁵⁹³ G. Castaldo, *Il romanzo della canzone italiana*, Einaudi, Torino 2018^{dig}, cap. 48 (“Una risata ci seppellirà”).

⁵⁹⁴ Nell’album Elio Samaga Hukapan Kariyana Turu del 1989.

Ricordo le tue ultime parole
aspetta che sboccino le viole
febbraio è troppo triste e fuori piove
te la darò di marzo il giorno 9
Balordo fu quel giorno buio e tetro
che il Presidente disse: "almeno un metro"
da allora aspetto invano in questa stanza
due cose stringo in mano, una è la speranza

Arriverà
l'immunità di gregge
sui monti e sulle spiagge
la pecora più bella sarai tu
amore mio
vedrai, tutto andrà bene
e l'ultimo tampone
sarò io per te

La quarantena, sai, è come il Veneto
spegne i focolai piccoli ma più accenderne di grandi
come quello che arde nel mio cuore
lui non resta a casa, il mio cuore va per le strade
scavalca muri, varca portoni
perché anche un cuore si rompe i co*****

Arriverà
l'immunità di gregge
sui monti e sulle spiagge
la pecora più bella sarai tu
amore mio
tu dimmi solo dove
ti porto un 19
che Covid non è

Irina è la tua giornata fortunata
sai cos'è un toyboy?

Le parole iniziali, richiamandosi al testo della notissima Piove (Vorrei trovare / parole nuove / ma piove, piove / sul nostro amor), introducono la narrazione e la ricostruzione cronologica (i primi allarmi a febbraio del 2020, le prime severe misure limitative ai primi di marzo) dell'approccio tra i due amanti (o forse sarebbe meglio dire aspiranti amanti), mentre l'inserito delle grida dei pescatori che era nella canzone *Lu pisci spada si sente*, tanto rapido quanto indistinguibile, a metà della strofa, provocando la sensazione di accadimenti nuovi, che non ci lasciano il tempo di prevedere l'evolversi di una situazione minacciosa (annunciata nel giorno buio e tetro). La descrizione della solitudine dovuta all'isolamento forzato e non alle tipiche situazioni descritte nelle canzoni d'amore (*da allora aspetto invano in questa stanza / due cose stringo in mano, una è la speranza*) appare una citazione del Lucio Dalla meno noto di *Disperato erotico stomp* (*Mi son steso sul divano / Ho chiuso un poco gli occhi / E con dolcezza è partita la mia mano*).

Il ritornello, oltre a chiosare il già citato "andrà tutto bene", mette in evidenza la lettura tendenziosa dell'espressione⁵⁹⁵ che dà il titolo alla canzone, sfruttando i doppi sensi legati alle figure retoriche oscene legate all'elemento ovino (si pensi qui all'aggettivo pecoreccio e all'evolversi del suo significato, da "pastorale" a "rozzo, volgare").

La seconda strofa affronta la parodia di un altro testo, quello dell'altrettanto celebre *La lontananza* (*La lontananza sai, è come il vento / Spegne i fuochi piccoli / Ma accende quelli grandi, quelli grandi*): "vento" si trasforma in "Veneto", i "fuochi" divengono "focolai", creando così riferimenti inconfondibili alla situazione di isolamento (*La quarantena sai è come il Veneto*). La "mistica" dei numeri non risparmia neanche uno degli appellativi più comuni del virus, Covid19, scomposto a bella posta per un altro riferimento osceno.

⁵⁹⁵ V. l'analisi di F. Faloppa "A proposito del gregge" in: *Treccani Magazine*, 18.3.2020 (l'articolo è in linea all'indirizzo: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/cura_parole_1.html).